

*IPERCONNESSI E ISOLATI:
"Il vocabolario della pandemia"*



On line - Michael Vincent Manalo

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Dicembre 2020

N°9



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2020

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

SS. Messe Feriali: Tutti i giorni, ore **18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00-11,30 e 18,00-19,00**

e-mail: sanvitosegreteria@gmail.com

Centro Ascolto

Disponibile al numero telefonico 334-3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00** - Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

Orientamento al lavoro

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.

Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

Pratiche INPS e fiscali

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento

Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)

Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIV – Dicembre 2020 – N°9

TEMA DEL MESE: IPERCONNESSI E ISOLATI

Un comune destino: fratelli tutti	Pag 4
Collaborazione, coesione sociale, solidarietà	8
Internauti	10
Una speranza senza limiti	12
Conessioni	14
La solitudine dei pastori	16
Fraternità: un cammino	22
Parlando di Covid: contagio linguistico?	26

Santo Natale 2020

Benedizione delle case	Pag 6
Lettera ai parrocchiani	7
Un Natale in presenza	18
Il muschio	20
Racconto di Natale	21



VITA PARROCCHIALE

Avvento 2020 - Percorso di catechesi	Pag 25
Rito della Messa: che cosa cambia	33
Il Centro di Ascolto e la rete degli aiuti	34
Iniziativa "Diamo Luce e Calore"	35
Centro di Ascolto: nuovi orari	36
Servizio di orientamento al lavoro	37
Il Fervorino: Vangelo del giorno commentato	38
Adozioni a distanza	38
Situazione economica della parrocchia	39
Santo del mese: San Rocco	40
Corso di filosofia On-line	43
Notizie ACLI	44
Battesimi, matrimoni, funerali	47
San Vito nel web	48

SOMMARIO

Un comune destino: fratelli tutti

Questa pandemia si presenta come un evento per certi versi unico: tutto il mondo appare coinvolto – connesso diremmo oggi – in un trauma collettivo che non ha barriere, che non conosce confini. Abbiamo cercato di costruire muri per difenderci gli uni dagli altri e ora ci troviamo in una condizione comune, dove nessuno può pensare di stare bene senza il bene di tutti. Papa Francesco la chiama “la comunità di destino”. C’è un destino comune, c’è – che lo si voglia o meno, che lo si voglia vedere o negare – una comune appartenenza che precede le singole identità.

Solo che il volto di questo “destino comune” appare anzitutto essere un futuro minaccioso. Di esso percepiamo principalmente gli aspetti più inquietanti: siamo tutti fragili, in pericolo, spaesati, incerti. È solo questa la comunità di destino? O possiamo scoprire un’altra dimensione, più profonda che il Papa chiama fraternità: “Fratelli tutti”. Come a dire che o si è “tutti” fratelli oppure ogni comunità rischia di essere elettiva e selettiva, escludente e ingiusta, e addirittura impossibile perché nessuno può vivere legami sani in un mondo malato.

Ma viene da chiederci: come possiamo vivere e sentire, percepire davvero che “tutti” sono fratelli? E poi: “proprio tutti”? E non è vero che invece molti li percepiamo come estranei, pericolosi, stranieri? Non è solo retorica, quella di una fratellanza universale che per essere così ampia finisce per restare evanescente? Questo virus ci ha fatti sentire così: iperconnessi ma anche soli; non possiamo vivere senza gli altri ma proprio gli altri sono un pericolo, proprio dagli altri ci dobbiamo proteggere perché possono infettare.

Ci sono, forse, due sentieri che ci possono condurre a riconoscere la verità e la bontà di questa fraternità, di un comune destino, una comune umanità. Una via “cristologica” e una via “antropologica”. Entrambe necessarie e da tenere in costante comunicazione. Nella sua enciclica papa Francesco percorre soprattutto la seconda, perché la lettera si rivolge a tutti, credenti e non, cristiani e non.

Il primo sentiero coincide con la buona novella dell’incarnazione: il fondamento della fraternità è il nostro essere figli nel Figlio. “Ci è stato dato un figlio” è proprio la promessa che il profeta Isaia annuncia. Promessa di Dio che in Cristo si compie: nella nascita di un figlio, ad ogni uomo è data la notizia di un Padre di tutti, che ha tanto amato il mondo da dare suo figlio perché tutti fossero salvi. Questo diventa il “destino comune”: una salvezza per tutti, offerta nel figlio che ci rende fratelli. La fraternità non è un ideale

universale astratto: ha bisogno della carne del Figlio, prende carne nell'umanità di Gesù. Nella carne del Figlio la fraternità diventa una relazione concreta, una promessa fatta di carne e sangue, una forma umana singolare e per questo a tutti accessibile. La fraternità per noi ha questa radice ultima, ha il volto di un bimbo che nasce ricevendo la vita in dono, e di un uomo che muore donando la vita per amore. In Cristo Dio ci ha resi figli, e in lui, nostro fratello, ci ha resi "fratelli tutti".

Il secondo sentiero – quello che il Papa percorre nella sua enciclica – è di natura etica: noi riconosciamo un comune destino perché ci mettiamo a servizio della fragilità dell'altro, perché rispondiamo all'appello del volto di chiunque incontriamo lungo la via (la parabola del Samaritano è l'immagine in filigrana di tutta l'enciclica). La fragilità, il pericolo, la sventura – come per il malcapitato sulla via da Gerusalemme a Gerico – rappresenta tutti noi.

La qualità dell'umano sta nel modo con cui ciascuno reagisce a questo incontro: da che parte ci mettiamo, dice il Papa? Dalla parte dei briganti, dalla parte dell'indifferenza di chi passa oltre?



Il buon samaritano – Vincent Van Gogh - 1890

Oppure di chi si lascia interpellare e si fa carico della fragilità dell'altro. La fratellanza trova la sua verità nella prossimità; non rimane un concetto astratto, diventa un volto, una carne, una storia concreta nella quale inciampiamo e dalla quale ci lasciamo toccare, che decidiamo di servire. In questo "servizio" scopriamo il volto concreto e non ideologico della fraternità. Ma possiamo dirlo meglio con le parole stesse di papa Francesco:

«In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie,

nella nostra società, nel nostro popolo. In questo impegno ognuno è capace di mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».

(Fratelli tutti 115)

Se ci mettiamo in cammino per andare a contemplare alla grotta “il Figlio che ci è stato dato”, ricordiamoci che non possiamo andarci da soli, che solo come “fratelli tutti” possiamo cantare con gli angeli la gioia della buona notizia. Se ne manca anche uno solo, il canto apparirà stonato. E quella nota mancante, è quella più preziosa, è quella che il Signore andrà a cercare fino a perdersi per il fratello che manca.

don Antonio

Benedizione delle case

La visita alle famiglie, che la nostra parrocchia ha sempre cercato di fare ogni anno in occasione del Natale, oggi non è possibile, almeno nella forma normale.

Ma vogliamo che un segno di amicizia, un augurio di bene, possa raggiungere ugualmente tutti gli uomini e le donne del nostro quartiere.

Abbiamo pensato di far giungere a tutti la lettera riprodotta nella pagina a lato, insieme con una preghiera, che rappresenta un invito a benedire ciascuno la propria casa e i propri affetti.

Il dipinto raffigurato sulla cartolina della preghiera è di Gian Girolamo Savoldo (1540), il grande pittore bresciano che, per taluni, avrebbe anticipato Caravaggio, in virtù dei mirabili effetti di chiaroscuro presenti nelle sue tele, e grazie alla presenza, nelle sue scene sacre, di personaggi presi – così come saranno quelli del Merisi – direttamente dalla strada, direttamente dalla campagna, in grado di conferire alle sue opere un sapore squisitamente vero e autentico, eliminando, così, quella linea di confine che separa il sacro dal profano.





Parrocchia di San Vito al Giambellino

Carissimi,

questa lettera vi raggiunge in un momento difficile per la nostra città e per il nostro quartiere. Il necessario distanziamento sociale mette alla prova tutti i legami che rendono più ricca la nostra vita: gli affetti familiari, i rapporti sociali, le amicizie. Anche la visita alle famiglie, che la nostra parrocchia ha sempre cercato di fare ogni anno in occasione del Natale, oggi non è possibile, almeno nella forma normale. Ma vogliamo che un segno di amicizia, un augurio di bene, possa raggiungere ugualmente tutti gli uomini e le donne del nostro quartiere.

Papa Francesco ha consegnato a tutti noi parole di fratellanza universale, che ci spingono a prenderci cura dell'umanità che ci accomuna e ci rende "Fratelli tutti" come titola la sua lettera.

Ci è caro riprendere alcune sue parole:

*In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità, che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un **destino comune**. (Papa Francesco, Fratelli tutti n° 115)*

Tutti. Il destino comune ci rende fratelli al di là di ogni divisione, di razza, di ceto, di sesso o di religione. Per questo vorremmo benedire (dire-bene) la vita e la casa di tutti, nel nome di Gesù che nel Natale ricordiamo si è fatto nostro fratello, per renderci tutti figli e fratelli.

A questo **desiderio di fraternità** ci spinge il ricordo della nascita di Gesù. Crediamo possa essere il desiderio di tutti, dei credenti e di chi è in ricerca, dei cristiani e di chi ha una fede diversa. Perché tutti possiamo riconoscerci fratelli.

La preghiera che accompagna questa lettera è un invito a benedire voi stessi la vostra casa e i vostri affetti: Dio ascolta la preghiera che nasce da un cuore sincero.

Per chi volesse, in chiesa, presso il fonte battesimale, è possibile procurarsi dell'acqua benedetta. Un piccolo segno di quella benedizione con cui Dio promette di esserci sempre vicino, e che nel battesimo ciascuno ha suggellato in un legame che nulla può spezzare.

La comunità cristiana di San Vito al Giambellino

Dicembre 2020

Collaborazione, coesione sociale, solidarietà

Sono tre termini che rappresentano i valori di una società civile, democratica e umana che dovrebbero essere spontaneamente accolti da tutti, soprattutto nei periodi di grandi crisi e minacce per l'intera umanità.

Infatti, di questi tempi, sempre più di frequente le tre parole ispirano gli appelli di molti capi di Stato, sono presenti nei messaggi e nelle preghiere del Papa, e, non a caso, richiamano il titolo dell'ultima enciclica "Fratelli tutti".

A me sembra, tuttavia, che se analizziamo i discorsi di molti uomini politici e di persone comunque in grado di influenzare l'opinione pubblica e di determinare il comportamento della gente e quindi il corso delle cose, i sentimenti e gli atteggiamenti che le tre parole rappresentano non siano così diffusi nel mondo e in Italia in particolare.

Assistiamo tutti, grazie alla grande massa di informazioni, più o meno vere, che ci investe ogni giorno alla contrapposizioni tra fazioni politiche, scienziati e intellettuali, categorie sociali diverse: ognuno ha qualcosa da rimproverare all'altro, ognuno pensa di avere la soluzione giusta, soprattutto se non è lui a doverla applicare, molti negano l'evidenza pur di acquisire visibilità, sono più numerosi i "bastian contrari" di quelli che si sforzano di analizzare con serietà e onesta intellettuale i vari problemi. Spesso gli interessi personali o del proprio gruppo di appartenenza prevalgono sul senso di responsabilità, sulla visione d'insieme e di prospettiva, sul valore del bene comune.

E' sufficiente assistere ad una trasmissione televisiva, su qualunque emittente, o leggere qualche quotidiano, soprattutto se di diverso orientamento politico, o ascoltare semplicemente le voci delle persone che ci circondano o ci capita di frequentare per cogliere posizioni, atteggiamenti e comportamenti che non riflettono certo l'idea di "bene comune".

Sembrerebbe che gli appelli, i messaggi, le preghiere che ci vengono da persone, pur importanti e autorevoli, da Mattarella a Papa Francesco, abbiano poca influenza sul comune pensare: la gente nella maggior parte dei casi pensa e si comporta in modo sostanzialmente egoistico, teme di essere coinvolta in cose che non la riguardano, non vuole assumersi impegni e responsabilità che non abbiano un qualche tornaconto.

Fortunatamente non tutta la gente è insensibile al significato delle tre parole del titolo e sono numerosi gli esempi di persone, enti, istituzioni che ne fanno il fondamento del loro agire, dei loro pensieri e atteggiamenti. Il mondo

cattolico e tutte le sue iniziative caritatevoli costituiscono esempi e prove concrete di un'umanità più sensibile ed impegnata nel portare avanti i valori fondamentali della carità, del preoccuparsi del prossimo, dell'aiutare chi più ha bisogno di conforto e non solo materiale.

Quindi si potrebbe obiettare che quella riportata è forse una visione troppo pessimistica di una realtà che la pandemia ha reso ancor più critica e bisognosa di altri tipi di reazioni e di coinvolgimenti. Comunque, se vogliamo che l'umanità abbia un destino più "vivibile" non solo sotto l'aspetto materiale ma dal punto di vista dei rapporti umani, dobbiamo impegnarci tutti affinché le tre parole in questione diventino un patrimonio comune e ispirino ogni giorno la vita di noi tutti.

A tale proposito vorrei suggerire, se ce ne fosse bisogno, la lettura dell'enciclica "Fratelli tutti": difficile trovare un testo così attuale, così approfondito, così ricco di spunti e di umana saggezza! Da questo, concludendo, cito che, come è già avvenuto altre volte nella storia dell'uomo "solo insieme ci salveremo".

Alberto Sacco



Internauti

Il 5 luglio del 1993 sul giornale “New Yorker” veniva pubblicata una vignetta, poi diventata piuttosto famosa, che venne presto fotocopiata e appesa là, nel corridoio di un ufficio in mezzo alla prateria:



"On the Internet, nobody knows you're a dog."

Un cane seduto alla tastiera dice a un amico: “su Internet, nessuno sa che sei un cane”. Disponevamo da soli due anni di un collegamento di rete che attraversava l’Atlantico: per la *prima* volta era possibile una rapida comunicazione per iscritto, lo scambio di pochi dati, il controllo da remoto di alcune funzioni degli esperimenti di quel laboratorio lontano. Era anche la *prima* volta che ci accorgevamo, grazie a questa vignetta, che questo strumento di lavoro stava causando qualche cambiamento anche “fuori”. Presto, giusto in un paio d’anni, questa tendenza avrebbe rotto gli argini. La prima novità che veniva osservata era proprio che il modo di riconoscere l’interlocutore cambiava molto se in mezzo c’era lo schermo di un *computer*. Neanche più la calligrafia o il timbro della voce potevano aiutare ad aprire una piccola finestra sul mondo del corrispondente.

Ero allora un freschissimo aspirante emigrante, da poco trapiantato a 6000 chilometri da casa, ma stavo già iniziando a capire che c’è un solo posto al mondo dove si è nati (vale per tutti gli emigranti!), che ci vuole una vita per avere qualche amico che ti conosce “da una vita” e che stare in mezzo alla pianura con il granturco a perdita d’occhio forse non faceva per me. Visto però il prezzo proibitivo delle telefonate intercontinentali, sentivo l’importanza vitale di poter scambiare qualche messaggio in tempo quasi reale

con i miei genitori, i miei fratelli, i miei amici (ma molti non avevano allora alcun accesso neanche all'*e-mail*!). La tecnica che avevamo sviluppato per permettere queste comunicazioni (nel settore della fisica delle particelle si facevano già esperimenti che univano oriente e occidente quando c'era ancora la guerra fredda) assumeva così per me un volto e un calore molto, molto umano.

Ora che sostanzialmente la stessa tecnica, resa soltanto ubiqua e più facile da usare, ci permette di comunicare e lavorare anche all'interno di città rese invalicabile delle restrizioni di movimento, non posso che ricordare come in quegli anni il *primo* e più urgente scopo dell'interconnessione fosse il mantenimento degli affetti *veri*, di "carne", familiari, umani. Fosse la rottura dell'isolamento portato dall'essere catapultato in un altro mondo. Si voleva farsi riconoscere da amici lontani per quello che si è. Poter dire: "non ci vediamo più ma vedete che sono sempre io – vi ricordate di me?". A servizio delle relazioni umane ogni strumento di telecomunicazione, per quanto freddo e tecnico, mostra il suo lato buono – *insostituibilmente* buono e utile! Ma il mezzo tecnico - era già chiaro un quarto di secolo fa - permette anche di mostrarsi, di presentarsi come *non* si è. Di comunicare senza un destinatario - solo per far sapere al mondo chi è il mittente. Di attrarre nascondendo il volto. Permette di avventurarsi in relazioni che non prevedono mai neanche la prospettiva, neanche la speranza di vedersi, di toccarsi, di sentire l'odore degli altri. Permette anche di scegliere come interlocutori solo "pezzi" di persone che sembrano affini, ma che se magari conoscessimo "intere" avremmo difficoltà ad accettare. Tante parole, tantissimo rumore di comunicazioni di questo tipo acuiscono la seria responsabilità di non contribuire alla marea montante. La necessità di chiedersi sempre, prima di mettere mano alla tastiera: "a *chi* sto scrivendo"?

Vent'anni dopo sento ancora ogni tanto su qualche *social* gli amici conosciuti in quell'altro continente: la direzione della comunicazione si è invertita. Li immagino con il volto, la voce, la persona, il fisico. Scopriamo, ci diciamo, che siamo che tutti "sulla stessa barca", specialmente ora - l'immagine ritorna spesso negli ultimi mesi. Così la rete delle nostre relazioni vere rimane, resiste, porta ad accrescere la stima reciproca. Porta qualche volta anche a relazioni nuove con chi speriamo di vedere presto negli occhi, magari anche *sotto* il livello della mascherina.

E' un'*interconnessione* senza tempo – la sua verità sta infine nell'essere tutti figli di Dio.

In questo senso, riconoscendoci attorno alla culla del Dio bambino, ci ritroviamo e contiamo di rimanere sempre così: continuando la navigazione come veri "inter-"nauti.

Francesco Prelz

Una speranza senza limiti

Il 21 febbraio del 2020 è una data che difficilmente insegnanti e alunni dimenticheremo. Era un venerdì, il venerdì grasso per l'esattezza. A scuola avevamo aspettato questo giorno con trepidante attesa, perché segnava l'inizio delle vacanze di carnevale. Alunni e insegnanti non vedevamo l'ora di staccare per qualche giorno. Nessuno poteva immaginare che non saremmo rientrati a scuola se non a settembre e, sicuramente, non più con la stessa serenità; che da quel giorno tutto sarebbe cambiato e che avremmo dovuto capire sulla nostra pelle quanto fosse vero quel che diceva Garcia Marquez: *la vita non ha limiti*. Fu proprio a partire dalla sera del venerdì 21 febbraio che i telegiornali comunicarono la presenza del primo malato covid 19 in Italia. Da lì in poi è stato un crescendo di contagi.

Ovviamente, ognuno ha vissuto i mesi di lockdown in modo diverso: alcuni hanno sofferto la solitudine; altri hanno avuto il tempo di fermarsi e di riflettere sulla propria vita; altri ancora hanno avuto l'insperata possibilità di recuperare il calore del rapporto con i propri figli e con il proprio coniuge; per altri è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, peggiorando situazioni ormai deteriorate. Ma una cosa è certa: tutti abbiamo apprezzato la libertà di cui godevamo prima del lockdown; tutti abbiamo apprezzato quella che consideravamo *normalità* nella nostra "vecchia" vita e abbiamo capito quanto invece fosse preziosa la cosiddetta normalità: avevamo avuto una gran fortuna senza saperlo.

La consapevolezza di quanto fosse bella la nostra "vecchia" vita è ancor più forte negli adolescenti. Forse più di ogni altra categoria sociale essi hanno subito il lockdown. Eppure lo hanno accettato, consapevoli di poter esser un canale privilegiato di trasmissione del virus ai loro affetti più cari. Si sono visti privati delle loro libertà (in parte già limitate dai genitori), hanno perso le loro partite a calcetto, gli incontri pomeridiani con gli amici, le cene di classe, le tanto attese gite d'istruzione e tutto quello che di bello questa età avrebbe potuto offrir loro.

Si sono sentiti privati anche delle 'tragedie' della loro età: l'amore non ricambiato; il brufolo in fronte il giorno di un compleanno importante, i compiti in classe, il genitore che non dà il permesso di andare a ballare...

Il lockdown è stato un dramma anche per gli adolescenti più timidi e riservati, perché li ha indotti ad isolarsi ancora di più.

Molti ragazzi sono arrivati a rimpiangere la scuola. La protesta di Anita, la ragazza di Torino che si è seduta con il suo panchetto dinanzi alla scuola, ne è dimostrazione struggente. Al di là della finalità educativa che, seppur in modo nuovo e limitato, si è cercato di assolvere attraverso la DAD, la scuola è prima

di tutto un luogo di socialità: è il luogo in cui si cresce come ‘donna’ e come ‘uomo’; è il luogo che permette il passaggio dall’infanzia all’età adulta. Gli adolescenti arrivano alla scuola superiore che sono poco più che bambini e vanno via che sono degli adulti, desiderosi di assumersi le responsabilità che la società ha preparato per loro.

Ecco: il lockdown ha in qualche modo inceppato lo svolgimento fisiologico di questo processo di crescita. Tanto è vero che, una volta finito, gli adolescenti si sono riversati nelle strade, affamati di relazioni e di contatti, bramosi di recuperare tutte le esperienze perdute.

Tuttavia, mentre la prima chiusura l’hanno dovuta subire, rimanendo inermi a guardare ciò che i grandi avevano deciso anche per loro, in questa seconda chiusura che stiamo vivendo non vogliono più essere spettatori passivi e protestano contro la chiusura delle scuole, perché capiscono che ne va del loro futuro.

Piuttosto che pensare a tutti i danni che possono derivare da questa esperienza, preferisco sperare che possa servire a creare una generazione più interessata alle piccole cose, pronta ad amare le sfide impreviste e che il “*senza limiti della vita*” di cui parla Marquez possa significare insperabilmente imparare a rivalutare l’istruzione e a scoprire l’amore per il sapere e per il crescere insieme. Ma spero anche che questa situazione non generi ipocondriaci che guardino il prossimo con sospetto, ritenendolo portatore di qualche virus fatale. Ma gli adolescenti sono talmente belli e aperti al cambiamento, che magari tra qualche mese, trovato il vaccino e risolta tutta questa situazione, si dimenticheranno del lockdown, delle mascherine e del gel igienizzante, per tornare ad abbracciare con gioia la vita e il suo essere *senza limiti*, trascinando nell’entusiasmo anche noi adulti.

Lucia Gerardi

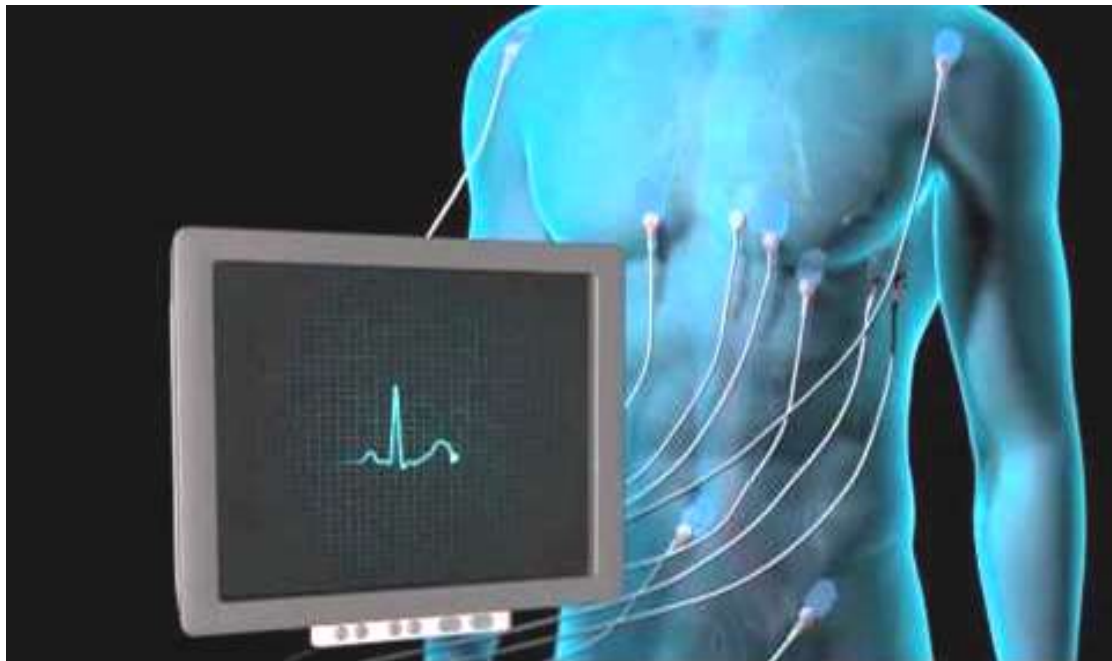


Connessioni

Il tema proposto dall'Eco del Giambellino in questo mese "Iperconnessi e isolati" mi ha portato a riflettere su un'esperienza vissuta pochi giorni fa. Ero ricoverato in ospedale dove mi era stato impiantato un Pacemaker per dare un ritmo nuovo al mio cuore, che batteva in modo disordinato.

Un paio di giorni dopo l'intervento, in convalescenza, isolato nella mia cameretta d'ospedale, nelle lunghe ore di solitudine e di silenzio, potevo osservare le pulsazioni del mio cuore su di un monitor connesso con un lungo cavo a una serie di elettrodi applicati sul torace.

Vedevo anche l'intervento del nuovo apparecchietto che ne correggeva le irregolarità, aiutandolo ad adattare il ritmo secondo le attività che provavo ad accennare, camminare, fare un po' di ginnastica. Per me è stato davvero emozionante poter scrutare la vita pulsare e scorrere dentro di me, con un ritmo totalmente indipendente dalla mia volontà.



In effetti siamo inconsapevoli – tranne quando qualcosa si inceppa - delle attività vitali che si svolgono dentro di noi, la respirazione, la circolazione del sangue e mille altre funzioni "automatiche". In poche parole non siamo "connessi" con il nostro corpo, non ci meraviglia il miracolo della vita che si rinnova ogni giorno in continuazione, lasciamo che tutto scorra inesorabilmente e diamo per scontato che tutto funzioni.

Siamo abituati a cercare e stabilire connessioni soltanto con la realtà esterna, con gli altri, direttamente o attraverso i tanti mezzi di comunicazione che ci offre oggi la tecnologia.

Quel giorno invece, e per la prima volta, ero connesso in modo per me totalmente inedito con una parte di me, che attraverso quelle onde verdi danzanti sullo schermo del monitor, mi comunicava con un linguaggio misterioso la sua vitalità, che credevo fino a poco tempo prima instancabile, e mi mostrava come l'aiuto ricevuto da quel piccolo Pacemaker installato nel mio corpo fosse indispensabile per ritrovare il giusto ritmo, per proseguire il cammino.

Allora ho pensato. Ma non c'è un Pacemaker anche per quell'altro nostro "cuore", inteso come sede ideale e motore della parte spirituale, emotiva, origine dei nostri comportamenti, del nostro stile di vita, dei rapporti con gli altri?

Certo che c'è il Pacemaker dell'anima, ed è la nostra coscienza, che il Creatore ci ha installato dentro proprio per suggerirci ciò che è giusto e buono, per ritrovare il cammino le mille volte che rischiamo di perderci. Ma la connessione con la coscienza non è automatica e rischia in ogni momento di venire interrotta e sopraffatta dal grande rumore delle infinite sollecitazioni esterne e soprattutto dal nostro egoismo. Ci vuole davvero la nostra volontà per tenere aperta e viva la connessione e ascoltare la sua voce.

Ma per ascoltarla occorre fare silenzio, e mi piace ricordare un pensiero di Federico Fellini, che sull'introspezione la sapeva lunga. *"Eppure io credo che, se ci fosse un po' di silenzio, se tutti facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa potremmo capire..."*

Roberto Ficarelli

La solitudine dei pastori

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. (Lc 2,8-9)



Annuncio ai pastori – Jacopo da Bassano – 1550 circa

Non appena i giornali hanno annunciato il passaggio della Lombardia a "Zona Arancione", mia madre mi ha subito scritto. Viviamo lontani, in Regioni diverse e di colore diverso. Ancora abbiamo preferito non pensare al Natale: restiamo in attesa; per il momento ci concentriamo sul Ponte di Sant'Ambrogio.

Potrebbe essere la prima occasione per rivedere i miei genitori da quest'estate, dopo essere rimasti separati e isolati l'uno dagli altri per tutto l'autunno e l'inizio dell'Avvento. Attendiamo dunque - con qualche speranza - le evoluzioni normative. Se riusciremo a rivederci, probabilmente, finiremo comunque per alimentare le nostre speranze per il 25 dicembre, cominciando timidamente a parlare di regali e pranzi.

Non abbiamo mai celebrato un Natale separati prima d'ora. Fa parte degli appuntamenti fissi, in cui ritrovarsi e misurare la nostra crescita; dal bagliore rosso delle luci natalizie che accompagnava la sera della vigilia - quando mia sorella ed io andavamo a dormire, le celebrazioni in casa, la composizione del Presepio; poi la Messa di Mezzanotte; poi ancora il treno e l'auto per tornare a casa in tempo. Perfino dopo sposato, il pranzo di Natale lo vivevamo con la mia famiglia.

Nel nostro Presepio, naturalmente, un grande spazio era dedicato ai pastorelli: colorati, sorridenti, con pecore candide tra i piedi o sulle spalle. In realtà, all'epoca della nascita di Gesù, l'immagine del pastore era decisamente diversa. Gente povera e misera, infida e ladra, impura e "contaminata" (quanti rimandi ai tempi di oggi, questa espressione!).

Persone che trascorrevano le loro giornate da sole, senza parlare con nessuno, notoriamente spergiure e che comunque si esprimevano a fatica: decisamente non i migliori testimoni della Buona Novella. Eppure, Dio scandalosamente sceglie loro per primi, per annunciare il suo Regno; vengono ancora prima dei Magi (decisamente più istruiti e colti).

L'angelo li visita nella loro solitudine, nella loro separazione reietta dal mondo, nella loro impurità e contaminazione, nella loro veglia e insonnia; Dio non li rigetta, ma anzi li avvolge e li illumina.

L'Incarnazione, prima di tutto e tutti, serve a illuminare la nostra solitudine e il nostro isolamento. A Natale, smettiamo di essere pastori e, anzi, diventiamo pecore noi stessi. Scrive Isaia: "Come un pastore, Egli pascerà il suo gregge; raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul suo petto e condurrà le pecore che allattano".

Giovanni Pigozzo

Un Natale in presenza

Si sta avvicinando il Natale, il tempo dell'anno dedicato, più di ogni altro, agli affetti familiari.

Anche, il tempo in cui sentiamo di più la mancanza di coloro che ci hanno lasciato. Penso che questo Natale sarà per tanti un momento in cui soprattutto si dovrà fare i conti con gli amori perduti, con il vuoto dei nostri cari che non sono più fra noi.

Il nostro Parroco, nell'omelia di inizio Avvento, commentando la Parola, ricordava che, in questo periodo, stiamo celebrando anche il tempo dell'attesa del ritorno di Gesù, al termine della storia, quando l'ultimo nemico, la morte, sarà vinto. E diceva che per ognuno di noi, alla fine della vita, questo tempo si compirà: Gesù verrà per noi e saremo con Lui per sempre. Così voglio credere che per ogni uomo e donna e giovane e anziano che ci ha lasciato in questo drammatico anno 2020, si sia compiuta questa attesa e che siano tutti nella gioia del Signore.

Nel primo lock down avevo letto la testimonianza di un sacerdote che conosco, di una Parrocchia vicino alla nostra, che si era ammalato di Covid e poi era guarito. Raccontava che aveva subito la terapia intensiva e in quello stato di semi incoscienza e affanno e dolore, pure, sempre, aveva sentito vicino la presenza del Signore, da cui riceveva consolazione e fiducia. Dio non può evitarci il male, ma bisogna credere che, se dovremo attraversarlo, ci sarà accanto.

Un altro aspetto che don Antonio metteva in luce nella liturgia della prima domenica d'Avvento era la necessità della vigilanza: “vegliate e pregate”.

L'atteggiamento di vigilanza, di responsabilità, prima di tutto nei riguardi di ciò in cui si crede, i propri valori, la fede, ma anche l'impegno a tenere i ruoli che abbiamo scelto o che ci è capitato di rivestire: la cura della famiglia, il lavoro, l'azione nel sociale, devo dire che questo atteggiamento, appunto, me l'ha insegnato mio padre, con il suo esempio. Mia nonna diceva di lui che era stato descritto una volta da un suo insegnante, da ragazzo, come “sempre presente a se stesso”. Ecco, credo che sono tempi, questi, in cui ciascuno deve esercitare una presenza a sé e per gli altri, con tenacia.

E ancora, esprimeva don Antonio, nella stessa omelia, occorre saper scorgere i germogli, la vita nuova, che sempre nasce, anche nel deserto. In uno dei tanti testi che ci sono stati suggeriti in questo periodo per la nostra riflessione mi

ha colpito la descrizione della Speranza come una bambina fra gli adulti Fede e Carità. I due sono tentati di sostare nel cammino, distratti da qualche particolare o semplicemente affaticati, si tengono tutti per mano e lei la Speranza, come fanno i bambini, impedisce ai due grandi di fermarsi, li sollecita, li spinge ad avanzare.

Alla fine dell'Avvento, se avremo coltivato la Speranza, celebreremo il Natale, metteremo nella culla Gesù bambino e avremo di nuovo il cuore pieno di gioia.

Laura De Rino



*“La speranza è una bambina irriducibile”
Illustrazione dall’opera “Il portico del mistero della seconda virtù” – Charles Peguy - 1911*

Il muschio

Penso a quante volte, nella monotonia di un “quotidiano difficile” come quello che da mesi stiamo vivendo, ci farebbe piacere una “bella sorpresa”! Sarebbe un tocco di gioia per tutti, un raggio di sole capace di rompere lo schema del buio e della nebbia che ci circonda e ci opprime! Con l’Avvento – Natale - questa lieta sorpresa si avvicina nel mistero di un Dio che in Gesù ci raggiunge. E’ una connessione particolare, che viene da lontano, da sempre, partita dal cuore di un padre che non può fare a meno di raggiungere i suoi figli! E’ sempre bello quel: ”consolate, consolate il mio popolo!” E chi non ne ha bisogno in questi tempi!

Il grande Isaia, il profeta che accompagna i nostri passi nell’avvento, usa immagini che dilatano il cuore: parla di un germoglio, di un pollone nuovo da un vecchio tronco, di monti alti che vengono abbassati, e soprattutto di “un deserto che fiorisce” grazie alle piogge! In questi tempi ci serve, nell’isolamento in cui viviamo, un germoglio di “fedeltà” alle prescrizioni, per il bene di tutti, di tenerezza verso questo mondo “malato”, ma amato, di coraggio per resistere e sperare! Bello quel suo “non farti cadere le braccia”! “Il tuo Dio è un salvatore!” In questo tempo viviamo “da isolati” e di conseguenza desideriamo l’insieme, ma nell’insieme generalizzato, cerchiamo “quell’io buono”, quella tessera che ci caratterizza: la nostra, e questo è il tempo adatto per renderla “unica”, pronta da incastonare nel “quadro”, con firma d’ autore o nel mosaico!

C’è un segno, proprio in questo tempo di Avvento-Natale, che mi aiuta: il muschio! *Profuma di terra perché la ricopre*, le fa da manto! Il muschio: quello che i nostri vecchi cercavano e trovavano nel sottobosco e nei dossi ombreggiati, quello che dava il via all’allestimento del presepe! Ha la proprietà di tenere insieme elementi diversi. Legava cassette e statuine, ricopriva i fili della luce lasciando emergere le lampadine. Era contorno per lo stagno e pendio al ruscello regolando laghetti di stagnola e cime montuose di carta da pacco! Sul suo manto camminava il gregge ed erano ben solidi i casolari e l’osteria del villaggio!

Simbolicamente il muschio ci invita ad “un nuovo” fatto di relazioni, a tenere insieme situazioni di fragilità, a dar luce alle piccole fiammelle che i palazzi del nostro quartiere nascondono! C’è sicuramente, accanto al muschio verde, una stradina fatta di cortesia, dove cammina la donnina che va al ruscello o il contadino che s’avvia alla capanna col coniglio tenuto per le zampe, ambientazione fatta di gesti spiccioli e concreti, di profumo di quell’umanità che viene dalle mani e dal cuore del nostro Creatore! E occorre cercare ... per trovare nel muschio, piccolissimi e impercettibili fiori bianchi, semi come puntini di luce in una stagione scarsa di sole!

Suor Elisabetta Derudi

RACCONTO DI NATALE

Anche quest'anno L'ECO DEL GIAMBELLINO ha preparato un racconto per il Natale dei bambini.

Sarebbe bello se nel periodo natalizio, i genitori leggessero loro questa favoletta, magari un po' per sera.


Geremia è a Gerico. Ha terminato di scavare un pozzo per l'acqua nella casa di un ricco mercante. Lui sa che il sottosuolo di Gerico è ricco di acqua e non è necessario scavare a grande profondità per trovarla. Lui è di Betlemme, come lo erano suo padre e suo nonno, noti per la loro esperienza come scavatori di pozzi. Per questo è stata chiesta la sua opera.

Verso l'ora sesta, il mercante gli versa i denari pattuiti. Geremia è preoccupato perché il lavoro lo ha impegnato per molto tempo e ha lasciato la moglie Giuditta e i suoi due bambini con poche staia di farina e poche monete per comperare il necessario.

Per fortuna la sua prudenza gli ha consigliato di allevare due capre che danno il latte necessario per la figlia maggiore Marta e il piccolo Matteo. Decide di partire subito, sa che dovrà evitare la strada maestra per non incorrere nei briganti che derubano gli sventurati che camminano da soli. Suo padre spesso lo portava con sé a Gerico e gli ha insegnato la via secondaria che porta a Gerusalemme passando sui colli che costeggiano la strada maestra.

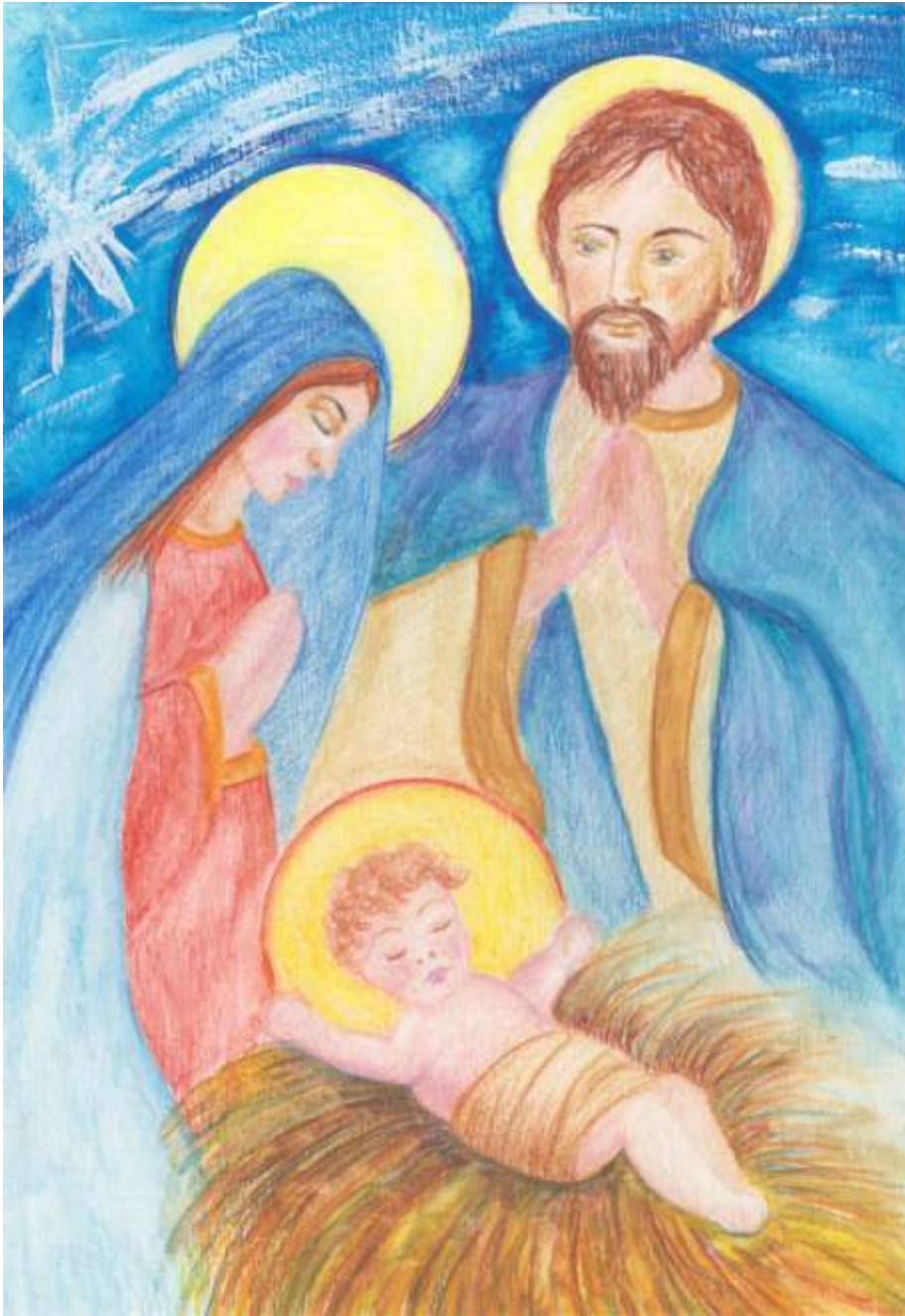


È la via che percorrono i pastori e passa fra le capanne dei loro pascoli. Ne conosce alcuni che gli daranno acqua e latte se ne avrà bisogno. Sa che giungerà a Gerusalemme oltre l'ora nona ed è inverno, farà buio presto. Procedo di buon passo e tutto si svolge come previsto. Un amico pastore lo ha salutato frettolosamente e gli ha dato acqua e latte da bere. Giunge al caravanserraglio di Gerusalemme dopo l'ora nona, all'inizio della prima ora di vigilia. Appena giunto nota un insolito fervore, tanta gente si volge incuriosita verso tre tende riccamente addobbate. Voci concitate parlano di tre re che stanno preparandosi alla partenza, dicono che sono Magi, provengono dall'oriente e sono giunti all'alba seguendo una stella. Hanno riposato tutto il giorno in attesa di vederla ricomparire quando farà buio e viaggeranno nella notte. Mosso dalla curiosità si avvicina e ode il più anziano con la barba bianca che parla agli altri due. Volgendosi l'un l'altro rivelano i loro nomi: Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Narrano di profezie e Geremia coglie una frase misteriosa. Dicono che a far visita a Re Erode dovranno andare dopo aver trovato il bambino. Quale bambino può essere più importante di re Erode? Le loro ricche vesti fanno pensare che si tratti di persone importanti, ma lui pensa che se fossero re avrebbero una numerosa schiera di soldati al seguito, invece hanno solo poche guardie. Si convince che la gente è davvero credulona, lui non ci casca. Vorrebbe fermarsi, ma è tempo di censimento e i viandanti sono così numerosi che non c'è posto per lui. Decide allora di avviarsi sulla via per Betlemme, dormirà in qualche stalla o in qualche ovile in periferia, qualche pastore potrebbe accoglierlo per dovere di ospitalità, in fondo lui è persona abbastanza conosciuta anche a Gerusalemme.



Man mano che si allontana dalla città nota che il buio della notte si fa sempre meno fitto. Guarda in cielo e vede una stella mai vista prima, che si avvicina alla terra in direzione proprio di Betlemme, dove lui è diretto. Passa poco tempo e dietro la stella compare una lunga scia luminosissima: sembra polvere d'oro luccicante, che illumina la via come fosse giorno. Geremia è spaventato, ha timore persino a camminare, ma la voglia di rivedere i suoi bambini e la moglie lo spingono a procedere. Una vocina interiore gli dice che qualcosa di eccezionale sta accadendo. Erano dunque vere le voci udite al caravanserraglio: la stella esisteva davvero. Il desiderio di conoscere, di capire il perché di tutto ciò che sta accadendo, gli mettono le ali ai piedi, non si accorge nemmeno del freddo pungente della notte. Sa che Betlemme dista solo 50 stadi (circa 9 Km.) e potrà arrivare entro la fine della prima ora di vigilia in corso. Giunge trafelato a Betlemme e vede che la stella si trova proprio sopra una grotta. Si avvicina e strane creature alate con candide vesti luminose lo invitano ad entrare. A Geremia sembra di sognare ed entra senza nemmeno accorgersene. La temperatura della grotta è intiepidita da un bue, un asinello e qualche pecorella, tutti stranamente silenziosi e assorti ad ascoltare dolcissimi canti di giubilo. In fondo alla grotta una mamma china su un bambino in fasce lo guarda con amore e quando lo chiama Gesù, il piccolo porta le manine sulle guance della mamma. È appena nato eppure già sorride. Solo a guardarlo si intuisce che ha in sé qualcosa che suscita riverenza. Accanto alla mamma un uomo dall'aspetto severo, ma anche buono e felice di avere un Bambino tanto speciale.

A Geremia sembra che il bambino guardando lui gli faccia un sorriso particolarmente affettuoso. È talmente scosso che solo dopo nota in un angolo sua moglie Giuditta. Si riprende dallo stupore e le chiede preoccupato chi stia sorvegliando i loro bambini, lei spiega che la loro figlia maggiore Marta è ormai grande e giudiziosa abbastanza per provvedere al fratellino. Giuditta ha preso dalla madia le ultime staia di farina e ne ha fatto focacce per la neo mamma. Geremia conosce la generosità della moglie e approva. Nel frattempo entra un pastore con un agnellino sulle spalle per farne dono e un altro con del latte. Soggiogati da questa mistica atmosfera, restano silenziosi in atteggiamento di profondo rispetto.



D'improvviso tanto mistico silenzio viene rotto da un gran tumulto e nella grotta entrano le tre persone importanti che lui aveva visto a Gerusalemme. I tre Re si chinano in adorazione davanti a Gesù e offrono doni sontuosi: oro, incenso e mirra. Allora era vero ciò che si diceva a Gerusalemme, i tre erano davvero Re Magi. Giuditta capisce che devono lasciare spazio ai nuovi arrivati, ne fa cenno al marito e i due tornano alla loro casa e ai loro bambini. Geremia abbraccia la sua bambina e con amore la elogia per la sua assennata veglia al fratellino. Guarda il piccolo Mattia che dorme beato e lo bacia in fronte. Non immagina che proprio Mattia diventerà uno degli apostoli di Gesù e lo seguirà nel suo difficile e tormentato cammino. Forse è per questo che gli ha rivolto un sorriso pieno d'affetto.

*Testi di Ubaldo Tarocco
Disegni di Damiana Zaghenò*



In questo tempo strano, è difficile tenere insieme una comunità parrocchiale; viviamo un tempo di dispersione: sia perché in affanno e intenti soprattutto a sopravvivere (e giustamente); sia perché privati della possibilità di vivere momenti condivisi a causa del distanziamento. Serve un di più di sapienza, un discernimento che ci permetta di decifrare il tempo che stiamo vivendo. Il nostro vescovo ci ha invitati ad un discernimento sapienziale ispirandoci al libro del SIRACIDE. Per questo proviamo ad offrire un breve ciclo di catechesi su questo libro anche per dare una occasione di tenere i contatti, di condividere un momento di ascolto della Parola di Dio, anche se dobbiamo farlo a distanza con i mezzi che la tecnologia ci fornisce. L'ultimo incontro sarà invece un momento di riflessione su come possiamo vivere il Natale e la memoria dell'incarnazione in questo tempo così diverso e particolare.

don Antonio

Percorso di Catechesi

La sapienza del vivere

- 1 Tradurre la fede e apprendere la sapienza (Sir 1, 1-22)
Mercoledì 18 Novembre – ore 21
<https://us02web.zoom.us/j/87919115639?pwd=VmpjSiZva0NOYXFhZVVuTE1GV2YwQT09>
Meeting ID: 879 1911 5639 - Passcode: 628680
- 2 Apprendere la sapienza nelle prove della vita e della morte (Sir 2,1-18; 15,11-20)
Mercoledì 25 Novembre – ore 21
<https://us02web.zoom.us/j/87215263718?pwd=bnJnc01XNHR1dkVuUUUyBjBaZW9ldz09>
Meeting ID: 872 1526 3718 - Passcode: 072204
- 3 La preghiera e il lavoro (Sir 34,21-35,26; 38,24-39,11)
Mercoledì 2 Dicembre – ore 21
<https://us02web.zoom.us/j/81160292915?pwd=SitUTEVZemY3VWpnVHBIOfZ0WXBnZz09>
Meeting ID: 811 6029 2915 - Passcode: 878439
- 4 Il povero e l'uso dei beni (Sir 3,30-4,10)
Mercoledì 9 Dicembre – ore 21
<https://us02web.zoom.us/j/89943018767?pwd=VUtlS1RQYXBJTORVMmRWNIkUVR4QT09>
Meeting ID: 899 4301 8767 - Passcode: 766920

Diversamente Natale

Mercoledì 16 Dicembre – ore 21
<https://us02web.zoom.us/j/85259453776?pwd=R3UySDNpbyZMTFmQWhNcWgwdA3Zz09>
Meeting ID: 852 5945 3776 - Passcode: 322467

NOTA: Sul sito della parrocchia - www.sanvitoalgiambellino.com - trovate il link per accedere direttamente, senza doverlo ricopiare e trascrivere.



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Fraternità: un cammino

Nel suo ultimo saggio “La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo” (ed. Ave, con prefazione di don Luigi Ciotti e postfazione di Luigi Manghi), Edgar Morin, uno tra i massimi intellettuali europei e tra i “vegliardi” della filosofia contemporanea – ha compiuto 99 anni nel luglio scorso – rende conto di come, oggi, la fraternità sia un valore irrinunciabile per un reale progresso umano, sebbene un valore ancora largamente sottostimato da molti studiosi del mondo attuale, volentieri ignorato, ma anche vituperato.

Partendo dai tre principi fondamentali della Rivoluzione francese – «liberté, égalité, fraternité» –, Morin constata che proprio la fraternità è stata la promessa mancata della modernità. Mentre, infatti, molte sono state le leggi, le normative e i regolamenti che progressivamente, nell’arco degli ultimi due secoli, hanno tutelato sempre più le libertà e l’uguaglianza (benché ci sia ancora molta strada da fare), per la fraternità nessuno si è battuto mai, né ci sono stati movimenti di rivendicazione. E proprio in questo sta la differenza: la fraternità non si può né imporre per decreto, né sanzionare per legge.

Si possono punire per legge discriminazioni e ingiurie, imporre uguaglianze formali di ogni ordine e grado, e favorire ogni sorta di libertà. Ma non è possibile fondare la fraternità né imporla per decreti e ingiunzioni esterne.

Possono certamente esistere forme “legali” di solidarietà sociale che, in qualche misura, cercano di trarre spunto dalla fraternità (per esempio la previdenza e il sussidio di disoccupazione, e forse anche il reddito di cittadinanza, al netto delle sue recenti derive al limite della legalità). Ma si tratta di palliativi artificiosi, che non generano processi altruistici, e quindi sono ben lontani dalla fraternità.

Morin ci spiega che la fraternità ha una natura particolare:

“Gli esseri umani” – scrive – “hanno bisogno dello sbocciare del proprio ‘io’, ma questo non può prodursi pienamente che all’interno di un ‘noi’. L’io’ senza ‘noi’ si atrofizza nell’egoismo e sprofonda nella solitudine. L’io’ ha non meno bisogno del ‘tu’, vale a dire di una relazione da persona a persona affettiva e affettuosa. Pertanto, le fonti del sentimento che ci portano verso l’altro, collettivamente (noi) o personalmente (tu), sono le fonti della fraternità”.



Ed è proprio da questa spinta che nasce non solo la nostra possibilità di realizzarci personalmente, ma anche l'impegno a costruire una società giusta, formata da individui uguali in libertà e dignità, al di là delle diverse appartenenze.

Morin sa che questo potrebbe sembrare un discorso idealistico, perché è perfettamente conscio che le società sono pervase da forti conflittualità, competizioni e incomprensioni. Ma sa anche che senza forme di fraternità – mutuo sostegno, collaborazioni, e perfino simbiosi – né la natura, né tantomeno le società potrebbero sopravvivere.

Un'ambivalenza, questa, che si manifesta proprio nella forma inedita che il senso della fraternità assume oggi, nel tempo della globalizzazione.

“Infatti” - scrive Morin - “viviamo un grande paradosso. L'umanità intera è per la prima volta legata in una comunità di destino, definita da una possibilità inedita di perdizione, di autodistruzione. Pericoli globali comuni la minacciano nel suo insieme [...]. Ma, paradossalmente, in questo stesso contesto, che esige unione, ovunque dilagano episodi di chiusura e divisione. Nello stesso tempo in cui si sono realizzati innumerevoli processi di unificazione, si sono anche sviluppate formidabili disgregazioni: nazionali, etiche, religiose”.

La “comunità di destino terrestre” che coinvolge ormai tutti gli esseri umani necessita, oggi più che mai, di quel “sentimento profondo di una maternità comune che nutre la fraternità”. E che ci chiede di saper dare vita a concrete “oasi di fraternità”.

Da queste “oasi” che già esistono, ci dice Morin, dobbiamo ripartire per imparare a progettare il futuro: dalle forme di vita comunitaria dove si coltivano relazioni proficue e rapporti interpersonali generosi; dalle esperienze di stili di vita non consumistici; dai luoghi dove si sperimenta uno sviluppo sostenibile che si liberi dell'individualismo esasperato che sta alla base del neoliberismo; dai molti cittadini che si assumono responsabilità nei confronti degli altri e dei beni comuni; dove si sperimentano economie solidali e circolari, con forze di solidarietà sostanziali e sostanziose. Si tratta di comunità di pratiche e valori che, durante questo ultimo anno di emergenza sanitaria, hanno offerto – e ancora oggi offrono – sostegno fattivo a migliaia di persone in gravi difficoltà. Sono “oasi di fraternità” affettiva, ma anche economica e sociale allo stesso tempo.

Mutualismo, cooperazione attiva, associazionismo altruistico sono alla base di quella che Morin chiama “fraternità aperta” – paragonabile allo slancio patriottico –, in opposizione alla “fraternità chiusa”, quella dei tanti nazionalismi che ha conosciuto il Novecento, e dei localismi e particolarismi di cui si fanno portatori molti politici di casa nostra.

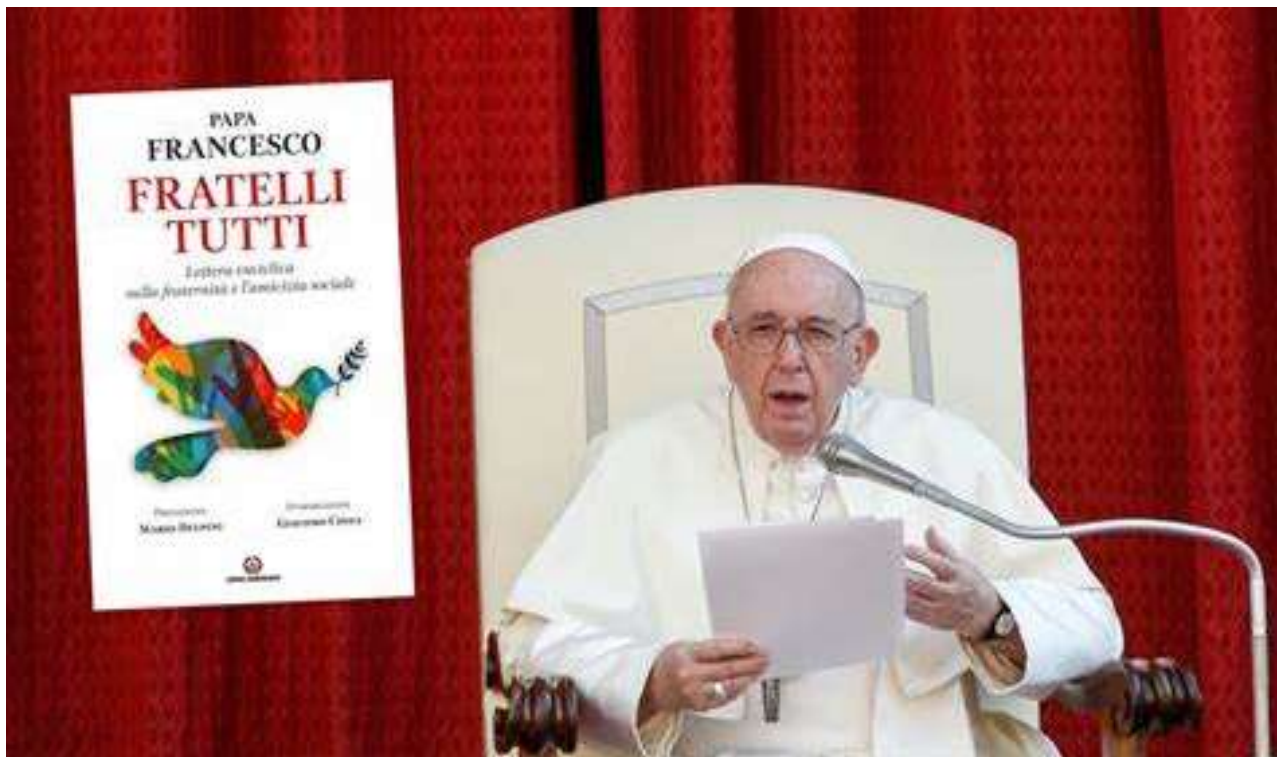
E proprio perché in ogni società la solidarietà e la conflittualità sono in una relazione allo stesso tempo antagonista e complementare, si rende necessario, sottolinea Morin:

“rigenerare continuamente la fraternità”, perché “tutto ciò che non si rigenera, degenera”. E specifica: “Bisogna evitare l’illusione euforizzante che fa pensare che ogni fraternità maturata debba durare per sempre. [...] La fraternità deve rigenerarsi senza posa, giacché senza posa essa è minacciata dalla rivalità”.

Perciò la fraternità affettiva, matrice e fonte delle solidarietà sociali, nella lettura di Morin deve sapersi trasformare: *“da mezzo per resistere alla crudeltà del mondo deve divenire scopo, senza smettere di essere mezzo”.*

La fraternità, in questo senso, è *“un cammino e un destino”.*

Si tratta, in definitiva, di costituire la fraternitas-communitas, quella che Papa Francesco ha auspicato nell’ultima sua enciclica “Fratelli tutti”. Anche nelle parole di Francesco, infatti, la fraternità rappresenta sempre un fine e, al tempo stesso, la via per realizzare quel fine. La condizione propria dell’umano e la sua vocazione, un orizzonte a cui tendere e la strada da percorrere per incamminarsi verso di esso.



“Fratelli tutti” non presenta una visione romantica della fraternità, ma piuttosto la proposta ben precisa e impegnativa di un cammino da intraprendere. È nella fraternità, ci dice Francesco, che ciascuno di noi – persone, gruppi, società, nazioni – può uscire dalla solitudine dell’egoismo che ci isola, per sentirci parte della grande famiglia umana (una “comunità di destino”, avrebbe detto Morin). Stando ben attenti, tuttavia, a non perderci

nell'indifferenziazione di un *“universalismo autoritario e astratto”*, che *“mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze”* (n. 100). La fraternità, infatti, si nutre di diversità, perché riconosce la pluralità come ricchezza. Il mondo che ha in mente Francesco, come sappiamo, non assomiglia a una sfera, perfetta e asettica, ma a un *“poliedro”*, in cui *“le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze”* (n. 215).

Non si tratta, e le pagine dell'enciclica lo sottolineano più volte, di coltivare delle *“utopie”*, aspirazioni astratte senza tempo e senza luogo. Si tratta piuttosto di dare carne a un progetto che parte proprio dalla consapevolezza della sua apparente inattualità.

La fraternità si rivela come l'unica strada realmente percorribile, *“l'unica via di uscita”* che possiamo imboccare *“davanti a tanto dolore, a tante ferite”* (n. 67). Ancor più oggi, tempo in cui la crisi economica dovuta alla pandemia ha mietuto altre vittime, e ha aumentato le povertà, le fragilità, il disagio sociale.

Papa Francesco chiede di scommettere sulla necessità di sviluppare la coscienza di una fraternità universale, a partire dalla fragilità che ci accomuna. Il suo messaggio invita a un cambiamento, ad una nuova civiltà, nell'orizzonte di un umanesimo planetario, volto a delineare una nuova rotta per l'avvenire dell'umanità, dove la fratellanza non è soltanto un generico appello alla cooperazione, ma una necessità oggettiva imposta dai fatti, in grado di creare le condizioni per una *‘cultura dell'incontro’* e per cooperare insieme alla messa in atto di *‘processi di rigenerazione’*.

La fraternità di Morin, benché egli sia un intellettuale ateo, è in linea con l'enciclica di Francesco nell'identificare la fratellanza come *‘cammino’*.

“La fraternità” scrive Morin *“è mezzo per resistere alla crudeltà del mondo. E deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana”*.

Buon Natale di fraternità.

Anna Poletti

Parlando di Covid: contagio linguistico?

Il coronavirus ha cambiato non soltanto le nostre giornate, il nostro modo di vivere il tempo e lo spazio, ma ha avuto consistenti ricadute anche sul nostro modo di esprimerci, sul linguaggio che è parte della nostra cultura poiché trasmette, spesso senza che ce ne rendiamo conto, la nostra visione del mondo e della vita in generale.

Quanto forte sia stato l'impatto della pandemia lo abbiamo visto dalla pubblicità, estremamente sensibile a ogni variazione del mercato e del pubblico: con grande velocità sono stati modificati gli spot di molti prodotti ricorrendo a contenuti più valoriali e alla retorica degli affetti, del patriottismo, della solidarietà; cambiando poi di nuovo all'inizio della fase 2 all'insegna del 'ri-partire insieme', del 'ri-cominciare' e di tutto ciò che poteva ammettere il prefisso 'ri-'. Altri marchi, ad esempio quello di una famosa bibita, avevano invece scelto il silenzio, sospendendo ogni tipo di pubblicità per devolvere l'equivalente agli ospedali.

La comunicazione ha svolto un ruolo fondamentale come mai prima d'ora, tanto che questi fenomeni si sono imposti all'attenzione non soltanto degli studiosi di linguistica e comunicazione, ma di tutti i parlanti, che ogni giorno hanno dovuto confrontarsi con un gran numero di parole nuove, qualche volta persino al centro del dibattito politico, come le critiche al 'coronavairus' di Di Maio (pronunciato all'inglese) o il battibecco tra Salvini e la ministra Azzolina sul plexiglas/ss: una o due esse? (meglio una, secondo la Treccani).

Tutti abbiamo dovuto acquisire una serie di termini tecnici che, usciti dall'ambito medico, sono entrati nella nostra quotidianità, a cominciare da 'pandemia', la prima nella storia con un impatto globale e immediato dal punto di vista della comunicazione. La necessità di veicolare una corretta informazione, anche riguardo alle misure di prevenzione, ha motivato l'iniziativa dell'Istituto Superiore della Sanità che, in collaborazione con la Treccani, ha predisposto un glossario per spiegare alcuni di questi termini¹... Il virologo è ormai una star televisiva tra le più ricercate, mentre dopo le dichiarazioni di Boris Johnson ci è diventato familiare anche il concetto di immunità di gregge. E poi indice Ro, tampone, test sierologico, per non parlare di zona rossa, paziente zero, curva di contagio, distanziamento sociale, misure di contenimento...

¹ *Le parole dell'epidemia* – piuttosto scarno, peraltro, considerando la quantità di termini medici utilizzati in tv e sui giornali:

http://www.treccani.it/magazine/parolevalgono/Le_parole_del_Coronavirus/index.html

I motori di ricerca del web ci forniscono informazioni preziose, perché registrano quali sono le domande più frequenti fatte in rete o le parole più cercate², che variavano a seconda delle fasi: all'inizio si cercava la definizione di coronavirus e Covid, poi sono arrivate le domande sui sintomi e su dove comprare le mascherine...

Di colpo molti hanno cercato il significato di 'congiunti', quando uno dei decreti del governo ha esteso le possibilità di movimento comprendendo questa categoria. Più di recente la richiesta più frequente è dove poter fare il test sierologico. Insomma, la rete ha registrato l'attualità di singoli termini e temi specifici, a seconda dell'andamento della situazione esterna. Anche i siti come quello della Treccani o dell'Accademia della Crusca hanno ricevuto un numero molto elevato di richieste su singoli termini o questioni linguistiche di attualità, e tutti siamo stati costretti a orientarci e a rifugiarci sui *social*...

La nostra lingua è stata dunque molto sensibile al cambiamento, e ha dimostrato grande dinamismo e creatività: da una parte ha accolto moltissimi termini stranieri, dall'altra ha saputo creare parole nuove per rispondere a nuove esigenze espressive. Così abbiamo vissuto il *lockdown*, particolarmente stretto nelle nostre città del Nord Italia; la necessità di percorsi differenziati di *triage* (un termine francese, tra i molti anglicismi) all'ingresso del pronto soccorso; i *droplets*, le goccioline portatrici del contagio; mentre tutte le attività che prevedevano conferenze, seminari e incontri si sono trasformate in *webinar*, seminari sul web – qualcuno ha anche già proposto di italianizzare il termine in 'webinario'. Interessante è anche *smart working*, il lavoro da casa che ha interessato molti lavoratori: un falso anglicismo, poiché in inglese si dice piuttosto *home working*, ma così siamo tutti diventati *smart*. Il dibattito economico è incentrato sul *family act*, i *recovery bonds* (talvolta fraintesi a causa della somiglianza con l'italiano 'ricovero'), o i *coronabonds*; e se per la scuola il punto centrale è la DAD, un acronimo noto ormai agli studenti di ogni ordine e grado, mentre l'università sta affrontando un nuovo semestre di didattica *blended* (mista).

Sul fronte dei neologismi, invece, hanno attirato molto l'attenzione i 'covidioti', termine diffuso con gli opportuni adattamenti anche in altre lingue



² https://trends.google.com/trends/story/IT_cu_DvsBxnABAAB_vM_en

europee (covidots, Covidioten...) per indicare quei comportamenti irresponsabili che tanto spesso venivano stigmatizzati dai media; è stata persino creata un'apposita pagina *facebook* intitolata proprio a loro, dove una serie di *post* tra il ridicolo e il preoccupante ne riportano (purtroppo) molti casi.

Considerando il lungo periodo di confinamento forzato in casa, chi guarda al futuro ha invece già previsto che tra qualche mese ci sarà un notevole incremento delle nascite con la nuova generazione dei *coronials* (coniato sul modello dei *millennials*). Accanto alle nuove parole, sono comparsi anche nuovi derivati come 'mascherinato' o curiosi ibridi: tutte le attività svolgibili a distanza sono state dichiarate 'smartabili'.

Se l'Accademia della Crusca, paladina della lingua italiana e della sua purezza, non vede di buon occhio queste forme e ritiene soprattutto la consistente presenza di anglicismi un fattore da arginare³; un elemento molto sottolineato dai giornalisti che, riportando l'intervista rilasciata dal presidente dell'Accademia della Crusca, titolano: «aggravata dal virus l'epidemia degli anglismi», o ancora: «italiano sconfitto dagli anglismi»⁴.

Immagini forti, soprattutto la prima: nel bel mezzo di un'epidemia così grave ed estesa, si vuole colpire il lettore suggerendo che la presenza di anglicismi sia altrettanto pernicioso, un pericolo che potrebbe addirittura minacciare la sopravvivenza della nostra lingua. Ma ci sono anche gli storici che la pensano diversamente: osservando le lingue nella loro evoluzione, questi fenomeni ci sono sempre stati, e anche molto massicci; ma nessuna lingua è morta per questo. Sono invece segnali di vivacità e vitalità di una lingua e della cultura che rappresenta: apertura ai paesi limitrofi, scambio di idee e di persone, influenze legate al prestigio che i relativi paesi godono nelle diverse epoche storiche, necessità di una lingua sovranazionale (una volta era il latino).

Niente paura quindi: la capacità di assorbire termini stranieri, persino trasformandoli con strumenti propri (ad esempio applicando il suffisso *-ato* oppure *-abile*) non è affatto un virus – può essere vista invece come un segnale di creatività e di buona salute della nostra lingua.

Laura Balbiani

NOTA

Pubblicheremo la seconda parte di questo articolo nel prossimo numero, gennaio 2021

³ Si vedano i numerosi commenti e articoli sul sito dell'Accademia: www.accademiadellacrusca.it
In questo senso va l'attività del Gruppo Incipit, interno all'Accademia, che si propone di esaminare e valutare neologismi e forestierismi 'incipienti' al fine di proporre eventuali sostituenti italiani.

⁴ Intervista rilasciata da Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia, che ha avuto eco su vari quotidiani: <https://www.lanazione.it/cronaca/coronavirus-accademia-della-crusca-sul-covid-italiano-sconfitto-dagli-anglismi-1.5188119>; <https://accademiadellacrusca.it/Media?c=3a87d85c-e43c-4c7c-a3a9-bee1c6b6c50d>

Rito della Messa: che cosa cambia.

Le principali novità per i fedeli



- 1) La formula penitenziale ***Confesso a Dio onnipotente*** prevede il modulo inclusivo ***fratelli e sorelle***. Questo modulo è esplicitato anche nelle varie monizioni lungo la celebrazione.
- 2) Il canto (recitazione) del ***Gloria***, cambia l'espressione ***uomini di buona volontà*** con ***uomini, amati dal Signore***.
- 3) ***Padre nostro***: rende di uso liturgico, nella parte finale, la nuova versione: "come ***anche*** noi li rimettiamo ai nostri debitori, e ***non abbandonarci alla tentazione***, ma liberaci dal male". Ciò ha comportato anche l'adattamento al nuovo testo della melodia ufficiale.
- 4) L'invito alla comunione, che prevede la risposta dei fedeli ***O Signore, non son degno...***, è riformulato come segue: "***Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello***".
- 5) Nell'invito alla pace al posto di "un segno di pace" si è dato spazio alla nuova riformulazione romana "il dono della pace": "***Scambiamoci il dono della pace***".

Il Centro di Ascolto e la rete degli aiuti durante l'emergenza

Il Centro di Ascolto di San Vito, durante l'emergenza Covid 19, ha proseguito la sua attività tramite servizio di ascolto telefonico e incontri su appuntamento. A valle dell'ascolto e individuazione del bisogno il centro ha indirizzato gli aiuti che la rete composta da iniziative parrocchiali, dalla Caritas diocesana, dal comune di Milano e da altre fondazioni, hanno messo a disposizione. E' fondamentale, soprattutto in periodi di grande difficoltà e complessità, la capacità di fare rete favorendo le sinergie tra i vari soggetti che operano sul territorio.

Ecco un breve riassunto delle azioni svolte e dell'utilizzo delle risorse nel periodo marzo – ottobre 2020.

Le nuove richieste di aiuto pervenute al centro sono state 65.

La parrocchia ha ricevuto offerte per 7.730 euro. (versamenti sul CC con causale Covid 19). Di queste, 2.000 euro sono stati utilizzati come contributo per le spese di apertura dell'oratorio estivo e relativo supporto a famiglie e ragazzi e 650 euro per aiuti diretti a famiglie con criticità urgenti.

Altri 3.500 euro sono stati devoluti alla Congregazione S. Vincenzo De Paoli per l'aiuto concreto (pacchi viveri, pagamento bollette, medicinali) a famiglie in difficoltà economica. La San Vincenzo in questo periodo ha continuato ad assistere circa 80 famiglie e si è fatta carico di 12 nuove situazioni di bisogno. Nel periodo di lockdown l'aiuto è stato fornito dai ragazzi del gruppo giovanile dell'oratorio S. Vito coordinati da don Giacomo.

Il Fondo San Giuseppe della Caritas e il Fondo Diocesano hanno stanziato aiuti per un valore complessivo di 16.500 euro elargito a 9 famiglie causa perdita del lavoro. L'Emporio Solidale della Caritas fornisce tessere per la spesa mensile a 12 famiglie, di cui 10 causa emergenza Covid 19.

Il Fondo Emergenza Giambellino ha aiutato due famiglie.

Il ristorante solidale Ruben fornisce un pasto serale a 20 persone che si sono rivolte al nostro centro.

Sono state 15 le famiglie con bambini sotto i tre anni segnalate a QuBi (programma per il contrasto della povertà minorile a Milano) per pannolini e alimenti per l'infanzia durante il lockdown. Nello stesso periodo 92 famiglie (in carico alla S.Vincenzo) sono state segnalate a Spesa7Giorni del Comune di Milano e Spesa Fresco di QuBi.

Giorgio Navarini

Lo spirito dell'iniziativa continua con la nuova raccolta fondi "Diamo Luce e Calore", descritta nella pagina a lato

Diamo Luce e Calore



In questi tempi di **CORONAVIRUS** sono aumentate le difficoltà di molte famiglie della nostra Parrocchia.

Intendiamo lanciare una campagna di raccolta fondi per pagare le bollette di **LUCE e GAS** a chi non ce la fa. Vorremmo raggiungere il traguardo di 2500/3000 Euro con cui far fronte a queste esigenze.

Se desiderate aiutare con una **donazione**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto corrente della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – Milano

Causale: Luce e Calore

Oppure potete mettere la vostra **offerta** nella cassetta con il cartello **“Diamo luce e calore”**, posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



www.sanvitoalgiambellino.com



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Nuovi Orari

Telefonate al numero 334 3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì – dalle 9,30 alle 11,00
Martedì e Giovedì – dalle 19,00 alle 20,30

Oppure inviate una e-mail all'indirizzo
centroascolto.sanvito@gmail.com



ORIENTAMENTO AL LAVORO

SCOPO DEL SERVIZIO

Il servizio ha lo scopo di aiutare a fare il Curriculum vitae, a compilare la domanda di lavoro su Internet, a cercare proposte di lavoro nei vari siti, a sostenere un colloquio di lavoro

DOVE OPERA

Il servizio è gratuito e opera presso la Casa Parrocchiale di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35

ORARIO

Mercoledì dalle 15,30 alle 17,00

Presentarsi all'ingresso della Segreteria della Parrocchia nel giorno e nell'orario sopra indicati.

TELEFONO

Oppure chiamare il numero
334 3312227

Per fissare eventuale appuntamento



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

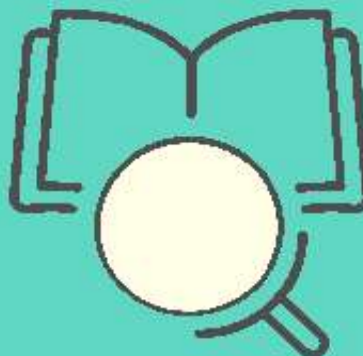
IL FERVORINO!

VANGELO DEL GIORNO LETTO E COMMENTATO

RICEVI SU WHATSAPP



333- 2393955
(DON GIACOMO)



DON GIACOMO CAPRIO

CERCA SU YOUTUBE



CERCA SU FACEBOOK

Notizie in breve ...

Adozioni a distanza:

per **MODJO**: abbiamo riconosciuto la somma di **€ 320,00**, raccolta in ottobre e novembre 2020 a Missioni Consolata, Torino

per **L'ARMENIA**: teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di **€ 1.000,00**, raccolta a tutto novembre 2020

Situazione economica al 30 novembre 2020

Come è noto, stiamo vivendo momenti di difficoltà anche per la Parrocchia, perché la diminuzione dei partecipanti alle funzioni comporta la riduzione delle offerte (anche se molti Parrocchiani hanno contribuito e stanno contribuendo “a distanza” con bonifici bancari).

Al 30 novembre i conti correnti presentavano un saldo a credito: quello della Parrocchia di € **2.211,96** e quello dell’Oratorio di € **34.036.57**.

Alla stessa data però le FATTURE già ricevute e da pagare ammontavano a € **15.140,88** a cui si devono aggiungere DEBITI VARI (verso Gruppo Missioni, Adozioni a distanza, Fondo Emergenza Covid, Fondo Luce e Calore, Tassa rifiuti, IMU, Contributo Diocesano, Stipendi di novembre al personale, Assicurazione) per l’importo di € **27.854,66**. Occorre tener presente che è stato deciso di rinviare numerosi interventi di manutenzione, già individuati come necessari, per la Chiesa con l’eliminazione delle infiltrazioni d’acqua, il rifacimento dell’illuminazione e dell’ impianto audio e per “Shalom” con la sistemazione del salone e l’adeguamento dell’impianto antincendio, il tutto per una spesa prevista di circa **120.000,00 euro** (è stato chiesto un contributo al Comune di Milano che già altre due volte ci ha aiutato, ma non ne conosciamo ancora l’entità e comunque non arriverà prima di settembre 2021).

Con questa occasione ringraziamo tutti i Parrocchiani che con varie modalità hanno partecipato e parteciperanno al bilancio della nostra Casa Comune.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la “privacy” non possiamo risalire all’indirizzo e ringraziarli direttamente

Santo del mese: San Rocco

In questo periodo di emergenza a causa del Covid 19, noi cristiani ci affidiamo a nostro Signore Gesù e a Dio padre affinché ci aiuti a superare questo infausto momento.

La storia ci richiama anche ad un santo che nel lontano passato e, ancora di questi tempi, viene invocato dai fedeli di tutto il mondo, in particolare in Europa, durante periodi di pestilenze ed epidemie: **San Rocco**.

Nacque a Montpellier (Francia) tra 1345 e il 1350. Tutte le antiche fonti scritte concordano che egli sia nato da una famiglia agiata, i genitori Jean e Libère erano avanti con gli anni e oramai avevano perso la speranza di avere un figlio. Pertanto la nascita di Rocco venne presa come una grazia ricevuta e per questo l'evento fu molto festeggiato. Il battesimo di **Rocco** avvenne nel santuario cittadino di Notre dame des Tables.

Nella sua adolescenza, ricevette un'educazione fortemente cristiana che lo spinse a diventare un "servo di Cristo", ossia di seguire Gesù nelle sofferenze terrene prima di accedere alla gloria celeste.

Ventenne, frequentò con profitto l'università di Montpellier e nello stesso periodo perdette i genitori. A seguito di questi eventi, distribuì ai poveri la sua eredità e s'incamminò, per voto, in pellegrinaggio verso Roma con l'abbigliamento tipico del pellegrino dell'epoca.

Si presume che egli partendo dalla sua città natale, imboccò la via "Tolesana" (chiamata dai francesi via italiana), strada di pellegrinaggio tra il sud della Francia e il nord Italia, per poi raggiungere la via "Aemilia" per confluire, infine, in quella che era la via "Francigena" chiamata anche "Romea" poiché conduceva i pellegrini a Roma.

Questo tragitto in terra italiana avvenne durante l'epidemia di peste che investì gran parte della penisola e Rocco si mise a soccorrere i contagiati anziché scappare da quei luoghi.

Dalla Toscana raggiunse Acquapendente, nel territorio di Viterbo, tappa fondamentale per i pellegrini diretti a Roma, in questo luogo **Rocco** si mise a disposizione del soprintendente dell'Hospital di San Gregorio, e qui un fatto straordinario accompagnò la sua missione.

Egli su invito di un Angelo apparso in sogno, benediceva gli appestati con il segno della croce e all'istante li guariva toccandoli con le mani. Così in breve tempo l'epidemia si estinse.

Lasciata Acquapendente abbandonò la strada per la Città Santa per recarsi a Cesena, dove era in corso un'epidemia di peste, quindi riprese il suo percorso,

sempre sulla via “Francigena”, passando da Arezzo, Orvieto, Bolsena, Viterbo, Sutri, arrivando poi a Roma.

Giunto a Roma nel periodo tra il 1367 e 1368, vi rimase tre anni curando gli ammalati all’Ospedale di Santo Spirito.

Nella Città Eterna curò, fino ad ottenere la guarigione, un cardinale che secondo alcuni storici andrebbe identificato con Anglico de Grimoard, francese, originario di Grisae e fratello di papa Urbano V. Sarebbe stato lui a presentarlo in udienza al pontefice che rimase ammirato da quel giovane.

Rocco ripartì da Roma per ritornare a Montpellier, durante il suo viaggio di ritorno passò per Assisi, Forlì, Rimini, Parma, Bologna, Modena dove intervenne in altre epidemie, occupandosi di malati che a volte venivano abbandonati persino dai familiari. Molti di essi guarirono in modo miracoloso, cosa che iniziò a far emergere il forte carisma del santo presso la gente.

Proseguendo il viaggio di ritorno, si fermò a Piacenza dove in quel momento imperversava una epidemia di peste ma, mentre assisteva gli ammalati, prese il contagio. Per non mettere a rischio altre persone, si trascinò fino ad una capanna lungo il fiume Trebbia e col passare del tempo in isolamento la fame e la sete diventarono la causa della sua prossima fine.

Le antiche agiografie narrano che un cane durante la sua degenza, provvide quotidianamente a portargli, come alimento, un pezzo di pane sottratto alla mensa del suo padrone, un nobile del luogo che, seguendo poi il cane per i tortuosi sentieri della selva, giunse nella capanna dove dimorava **Rocco**, soccorso e amorevolmente curato dal nobile signore, riprese il suo cammino.

La peste, intanto, riapparve di nuovo violenta a Piacenza, l’istinto altruista di Rocco lo fece ritornare in città mettendosi, ancora una volta a disposizione dei contagiati, debellando definitivamente il morbo. Esaurito il suo impegno riprese la strada per il ritorno in patria.

Degli ultimi anni di vita del santo, le fonti sono discordanti sulla località di ambientazione dei fatti.



L'antica tradizione vuole che **Rocco** sia tornato a Montpellier, mentre le scoperte più recenti concordano che il viaggio di ritorno nella sua città natale si interruppe sempre in terra italiana, probabilmente a Voghera dove, anelante di ritornare in patria, con la barba lunga, avvolto in poveri e polverosi abiti, con il viso trasfigurato dalla lunga sofferenza della peste, chiese ospitalità ma, sospettato per la sua riluttanza a rivelare le sue generalità e scambiato per una spia, senza processo, finì in carcere restandovi per un lungo periodo, dimenticato da tutti.

In carcere **Rocco** visse la sua prigionia nel desiderio di essere lasciato in solitudine. Non si lamentava della sua sorte, anzi aumentava i tormenti castigando la sua persona con molte privazioni e continue veglie. Intanto nella cittadina correva voce che in carcere un innocente si lasciava morire. **Rocco** morì nella notte tra il 15 e 16 agosto in un anno imprecisato tra il 1376 e il 1379.

Il 16 luglio 1629 papa Urbano VIII invocava “per se e per tutto il popolo romano” la protezione di **San Rocco** contro le epidemie, per poi approvare definitivamente il suo culto con un “breve apostolico” il 26 ottobre dello stesso anno. Nell'ultima edizione del Martirologio romano, pubblicato nel 2004, la festività di **San Rocco** è confermata al 16 agosto.

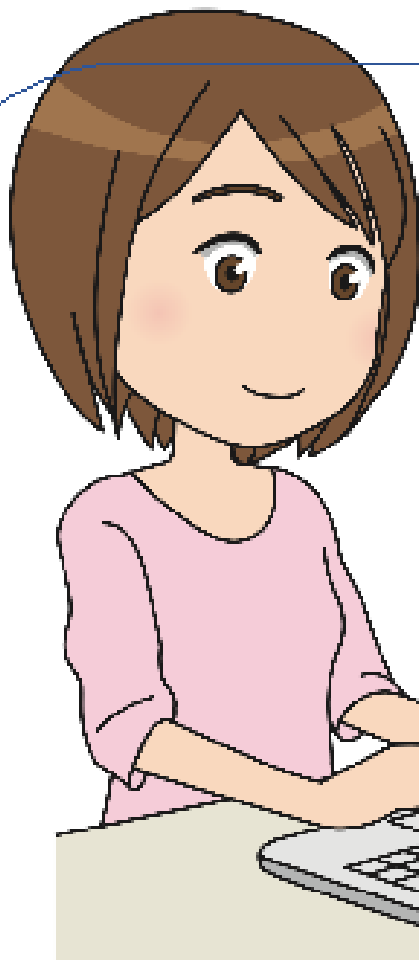
Voghera è stato il primo luogo di sepoltura del Santo. Nel febbraio del 1485, a seguito di un trafugamento, i resti furono portati a Venezia, tranne alcune parti delle ossa che rimasero nella città lombarda.

Oggi riposano nella città lagunare presso la chiesa a Lui dedicata.

Salvatore Barone



Chiesa di San Rocco a Venezia



FILOSOFIA on line

Riprendono i corsi di Filosofia con Benedetto XVI:

BENEDETTO XVI IN VIAGGIO CON I FILOSOFI
Conoscere e capire il pensiero occidentale
e perché è in pieno decadimento.

Questa volta in formato «on line» cioè seguibili su YouTube da casa e completamente gratuiti.

I corsi sono dotati di dispense, quelle stesse fornite nei corsi passati, in formato digitale PDF, ma aggiornate e fornibili su richiesta anche in formato cartaceo a fronte di un contributo spese di stampa e o di spedizione a casa.

Per informazioni:

lezionidifilosofia2017@gmail.com

Gianfausto Fabbrucci 348 2656533



Dicembre 2020

L'anno che sta per lasciarci, rimarrà storico per quanto di negativo generato. Le necessità sono tante, il governo ha promesso molti interventi, ma difficili da realizzare.

Tra i tanti:



Bonus sociale: come avere lo sconto in bolletta di acqua, luce, gas e rifiuti dal 1° gennaio 2021.

Cambia il bonus sociale, lo sconto nella bolletta di luce, gas e acqua, previsto per le famiglie in condizioni di disagio economico e fisico e nuclei familiari numerosi: dal 1° gennaio 2021 l'agevolazione diventerà automatica.

I beneficiari dunque non dovranno più fare richiesta di ammissione per ottenere lo sconto. Si ricorda che il bonus sociale è uno sconto sulla bolletta, introdotto dal Governo e reso operativo dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, per assicurare un risparmio sulla spesa alle famiglie in condizione di disagio economico.

Bonus sociale, fa fede l'Isee La situazione del nucleo familiare sarà valutata e rapportata all'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), il cui valore deve rientrare entro una certa soglia, ossia 8.265 euro per tutti i tre bonus e 20mila euro per le famiglie con oltre 4 figli a carico. Oppure, la famiglia deve essere titolare di reddito di cittadinanza o pensione di cittadinanza o, con riferimento al solo bonus elettrico, di carta acquisti. L'Arera stabilirà le modalità di trasmissione delle informazioni utili da parte dell'Inps al Sistema Informativo Integrato per definire il quadro applicativo per l'erogazione delle compensazioni e, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, le modalità di condivisione delle informazioni relative agli aventi diritto ai bonus, in modo da assicurare il pieno riconoscimento ai cittadini delle altre agevolazioni sociali previste.

Bonus sociale, i beneficiari - le lungaggini burocratiche per accedere al bonus sociale bollette hanno comportato per migliaia di nuclei familiari italiani l'impossibilità di accedere all'agevolazione in bolletta energia elettrica e gas da praticare. In attesa che il bonus diventi automatico dal prossimo 1° gennaio, l'iter per rinnovare la domanda o per fare richiesta del beneficio resta immutato. Per ottenere lo sconto nella bolletta di luce, gas e acqua il nucleo familiare deve avere Isee non superiore a 8.265 euro o con almeno 4 figli a carico (famiglia numerosa) e un indicatore Isee non superiore ai 20mila euro; e ancora, nucleo titolare di reddito o pensione di cittadinanza oppure casi di grave malattia in cui si è costretti a ricorrere ad apparecchiature

elettromedicali indispensabili per il mantenimento in vita. I titolari di reddito di cittadinanza hanno poi diritto al bonus luce e gas anche se l'Isee supera gli 8.265 euro, mentre possono chiedere lo sconto nella bolletta dell'acqua solo se l'Isee si colloca entro la soglia di 8.265 euro.

Come presentare la domanda

La domanda di bonus deve essere inoltrata al Comune di residenza o un altro ente designato dallo stesso (Caf, Comunità montane) utilizzando i moduli corretti. Basta un modulo per fare richiesta di accesso a tutti i bonus previsti. Anche i titolari di reddito o pensione di cittadinanza devono presentare la domanda con le stesse modalità degli altri soggetti. Al deposito della richiesta è necessario un **documento d'identità** (o l'eventuale delega), **l'attestazione dell'Isee** in corso di validità e due moduli, disponibili entrambi sul sito dell'Autorità. I titolari di reddito o pensione di cittadinanza devono indicare anche il numero di protocollo o comunque l'attestazione utile a documentare la titolarità del beneficio.

Acqua, luce e gas: gli importi del bonus

Gli importi non sono identici per i tre bonus ma la durata è la stessa, ossia di dodici mesi. Per il bonus elettrico dipende dal numero di componenti della famiglia ed è aggiornato annualmente dall'Autorità. Per il 2020 lo sconto è: 125 euro per numerosità familiare 1-2 membri; 148 euro per 3-4 componenti; 173 euro oltre i 4. Il bonus elettrico è suddiviso direttamente sulla bolletta elettrica e nelle diverse bollette corrispondenti ai consumi dei 12 mesi successivi alla presentazione della domanda. Sul gas lo sconto varia secondo la categoria d'uso associata alla fornitura, alla zona climatica d'appartenenza del punto di fornitura e al numero dei componenti della famiglia. Si va dai 32 euro per famiglie fino a 4 componenti a prescindere dalla zona climatica solo per acqua calda sanitaria e/o uso cottura a importi differenziati, sempre per lo stesso nucleo familiare, se si considera però anche l'uso per il riscaldamento: in questo caso, infatti, si va da 72 euro (per la zona climatica A/B) a 183 euro per la zona climatica F. L'erogazione del bonus in questo caso avviene con modi differenti a seconda se la richiesta riguarda un impianto individuale o un impianto centralizzato. Il bonus acqua comprende anche ai servizi di fognatura e depurazione. Attualmente il bonus idrico garantisce la fornitura gratuita di 18,25 metri cubi di acqua su base annua (pari a 50 litri/abitante/giorno) per ogni componente della famiglia anagrafica dell'utente. Rispetto agli altri, il bonus idrico non è uguale per tutti gli utenti (perché le tariffe idriche non sono uniche a livello nazionale). Per individuare l'importo esatto dello sconto applicato in bolletta, bisognerà quindi consultare il sito del proprio gestore e verificare quale sia la tariffa agevolata del servizio di acquedotto, quali siano le tariffe di fognatura e depurazione applicate e calcolare l'importo del bonus acqua al quale si ha diritto.

Bonus, dopo quanto tempo si ottiene lo sconto?

Affinché la richiesta sia accolta c'è un iter da seguire. Quando il bonus è in corso di erogazione, sono evidenziati nella bolletta, sezione "totali servizi di rete - quota fissa" sia avvenuta l'ammissione alla compensazione che il dettaglio dell'importo relativo all'applicazione del bonus. Di seguito sarà possibile verificare lo stato di avanzamento della richiesta presso l'ente in cui è stata inoltrata la domanda con la ricevuta rilasciata alla consegna, chiamando il numero verde 800 166 654 e indicando codice fiscale e numero identificativo della richiesta. È possibile collegarsi al sito www.bonusenergia.anci.it, entrando nella sezione riservata "Controlla on line la tua pratica" e inserendo codice fiscale e credenziali d'accesso che sono rilasciati dal Comune o dal Caf presso cui si è presentata la richiesta di bonus.

Sconto anche sulla Tari

Rimangono uguali i requisiti per il bonus rifiuti. Il decreto fiscale ha aggiunto uno sconto sulla bolletta anche per la Tari. Agevolazione estesa anche al servizio integrato dei rifiuti urbani. Sarà sempre l'Autorità per l'energia ad assicurare l'accesso al nuovo bonus Tari a condizioni agevolate. Si ricorda infine, che per l'Arera, l'agevolazione sulla bolletta dell'acqua si estende anche a fognatura e depurazione e riguarda una famiglia tipo di tre persone in stato di bisogno (con un consumo di 150 metri cubi annui) circa un terzo del valore della spesa annua sostenuta per la bolletta dell'acqua.

Pensioni: proroga campagna RED causa Coronavirus

*L'emergenza Coronavirus riscrive di nuovo la scadenza INPS per i titolari di prestazioni che devono trasmettere i modelli RED, ICRIC e ICLAV 13 Ottobre 2017. L'INPS ha disposto una nuova proroga della scadenza per la presentazione delle dichiarazioni relative alle Campagne RED 2019, e INV CIV ordinaria 2019 e Solleciti 2018. Il motivo è il protrarsi dell'emergenza Coronavirus (COVID-19), che potrebbe creare ancora difficoltà ai pensionati chiamati ad assolvere all'obbligo dichiarativo. La nuova data, dopo il primo slittamento a fine marzo ed il secondo a maggio, è adesso l'8 giugno 2020: *Messaggio INPS n. 2232 del 28 maggio*). Pertanto, fino a tale nuovo termine, per la presentazione dei Modelli RED, ACC. AS/PS, ICLAV e ICRIC, si potrà fare riferimento al Contact Center, ai servizi online *RED semplificato* e *Dichiarazioni di responsabilità*, agli sportelli INPS.*

COLF e BADANTI – Sabato 5 dicembre 2020 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Boellis Allegra

15 novembre 2020

Botta Alessandro

“

Agnello Alessandro

“

Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Pace Lisetta, via TitoVignoli, 11

anni 83

Porro Fabrizio, via Bertieri, 1

“ 82

Campione Giovanna, via Savona, 127

“ 84

Elli Giorgio, via Lorenteggio, 45

“ 87

Giovanelli Enzo, via Giambellino, 32

“ 89

Colombo Adelia, via Vespri Siciliani, 38

“ 97

Nardi Irma, via Giambellino, 90/B

“ 91

Giovanelli Marino, via Giambellino, 32

“ 93

Curti Roberto, via Tolstoi, 14

“ 90

Mori Laura, via Giambellino, 69/05

“ 52



NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare ...

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

**Per informazioni e richieste, vi
preghiamo di rivolgervi al Parroco
o alla segreteria parrocchiale**



Entrare in chiesa **SENZA MUOVERSI DA CASA**



Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com



FACEBOOK

è il nostro portale principale.
qui c'è tutto!
cerca "Oratorio S.Vito".
Iscriviti alla pagina!

INSTAGRAM

indirizzato a
ragazzi e giovani
per vedere cosa si
fa in oratorio.
[oratorio.sanvito](http://oratorio.sanvito.com)

**INIZIA A
SEGUIRCI!**

San Vito nel Web



YOUTUBE

Qui puoi trovare catechesi,
prediche e altro materiale di
riflessione.
ORATORIO SANVITO
Iscriviti al CANALE !



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto